

MA FARE FIGLI NON È UN DIRITTO

Ora che la Corte Costituzionale l'ha fatta finita con una delle leggi più crudelmente vessatorie che la millenaria e sciagurata passione della gerarchia cattolica per la cristianizzazione dei regni e degli Stati ha imposto ai cittadini di questo Paese per tramite, come sempre dall'imperatore Costantino in poi, di legislatori dall'animo tanto corrotto quanto smanioso di fare di una fede la fonte più a buon mercato del loro potere, ora che i cittadini di questo Paese dunque, hanno la speranza di poter decidere in base ai propri intimi convincimenti, voglio dire che riguardo alla fecondazione eterogama, riguardo a ciò che sottende a questa pratica di procreazione assistita, o di fecondazione artificiale, ho un'opinione non dissimile da quelle espresse nei giorni passati dalla gerarchia cattolica almeno su un punto. Su cui mi interrogo e non so rispondermi con le certezze che vedo nei più. Io in onestà non riesco a pensare che la genitorialità, e la fecondità dunque, sia un diritto. Penso che sia una condizione. Una condizione non data da una cultura o da una civiltà, come lo sono i diritti, ma dal puro e semplice portato genetico della conservazione e dell'evoluzione della specie. Difficile contraddire questo dato di realtà. La specie per esistere deve andare e moltiplicarsi, ed esiste in quanto capace di adattarsi e proliferare nell'evolversi delle altre specie e dell'ambiente. **SEGUE >> 36**



Maurizio Maggiani

Ma non chiamiamo tutta questa roba, diritti, chiamiamola appropriatamente poteri. Abbiamo il potere di fare questo e quello, e ci appiccichiamo su il diritto. I maschi, vedo, ritengono di avere il diritto a un' erezione soddisfacente finché gli pare e piace, possibilmente fino al letto di morte.

Ma davvero è un diritto quello al' erezione eterna? No, è un potere derivante dalla chimica di sintesi.

Ho non poche amiche intorno ai trentotto, quarant' anni che mi confessano di cominciare a pensare di fare un figlio. A parte il fatto che mi confessano pure che gli uomini che frequentano e che amano, i maschi in teoria ben adatti al compimento del desiderio, hanno in merito pulsioni assai flebili se non addirittura inesistenti, perché si turbano e si immusoniscono quando dico loro che da un punto di vista clinico sono già da tempo classificate come "primipare attempate"? Fa loro orrore la parola "attempata", ma non per questo hanno il diritto di cancellarla dalla terminologia clinica, ne hanno, se lo desiderano, il potere.

Detto ciò, nel caso della fecondazione eterologa, come in mille altre circostanze, mi chiedo se stiamo arivendicare un diritto o ad affermare un potere. Dunque, una questione di politica della specie, non di morale civile; a meno che, come dicono i marxisti, morale e potere non siano un tutt' uno. Come nel caso della legge sopraddetta.

Maurizio Maggiani